

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 86 (2017)  
**Heft:** 3: Diritto, Letteratura, Storia

**Artikel:** L'accappatoio di carne  
**Autor:** Pieracci, Joe  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-738075>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 25.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

JOE PIERACCI

## L'accappatoio di carne

### I

«Siamo solo una luce appesa su un accappatoio di carne. E questo è quanto». Dopo questo messaggio in Facebook, Steve è sparito. Gli ho chiesto cosa volesse dire. Ma niente. Nessuna risposta. Da allora è passato quasi un anno.

Suona la sveglia dell'iPhone. Sono le sei. Mi alzo e vado in bagno. Cammino piano, senza accendere la luce. Odio il chiarore al mattino. L'ho sempre odiato. Stanotte ho sognato un attentato suicida jihadista a Wall Street. In Medio Oriente non finiscono mai di uccidere. E forse dovrei farlo pure io. Ammazzarmi, intendo.

Lola è già uscita, ma in bagno, nell'aria, c'è ancora la fragranza del suo profumo: *24 Faubourg* di Hermes. S'è messa anche il rossetto. E l'ha asciugato baciando il velo di un fazzoletto. Che poi ha appoggiato sul bordo della vasca da bagno. La sua bocca mi guarda. Il contorno e tutto il resto. Perfezione assoluta.

Vado allo specchio. La pelle del viso è molle. Gli occhi gonfi. I capelli spettinati. La barba di tre giorni. Sembro pazzo. Ieri sera ho bevuto e mangiato troppo. Vado in cucina e prendo un'Alka-Seltzer. Poi una seconda. Doppio-seltzer. Le sciolgo in un bicchiere d'acqua fredda. Bevo. Tra un po' andrà meglio.

Mi siedo sul gabinetto. E ci resto per qualche minuto. Con gli occhi chiusi. Poi li apro. Prendo un libro appoggiato sullo scaffale. Leggo una frase evidenziata: «Chi vuole troppo è un pazzo, perché un uomo non può possedere più di quello che il cuore riesce ad amare», sostiene Lilin. Sorrido. Poso il libro. E richiudo gli occhi. Ancora qualche minuto.

Lola sarà sul bus. O forse al lavoro. Tailleur nero fino alle ginocchia. Tacco 12. L'ho conosciuta dieci anni fa. E che vita poi, assieme! Ora lei ha un altro e se ne vuole andare. Ma io non sono pronto. Ed in un certo senso pronto non lo sarò mai. L'amore ti presenta sempre il conto. Ora mi tocca di pagare. E sprofondo. Poi rinascero. Ancora una volta.

Penso a quando la conobbi. Una scintilla. Immediata. Senza calcoli. Senza paure. Senza passato o futuro. Senza secondi fini. La via è molto semplice: attrazione, desiderio, piacere, consapevolezza. Niente di più. Il resto è solo illusione. Menzogna.

Guardo il paese di Roveredo dall'alto e penso a quando ero giovane. A quando avevo vent'anni. A quando non amavo l'amore. Volevo essere completamente indipendente, senza attaccamento, senza catene. Oggi invece ho quarant'anni e sono diventato vecchio stile. Sono sentimentale. Mi affeziono. Per Nietzsche i sentimenti sono solo una finzione, inventata dai più deboli, per mettere dei limiti e della catene ai più forti, alla loro feroce libertà. Con Lola è finita. Ma lo ha deciso lei. E io ora non so da che parte stare. Solo? Un'altra donna e un altro giro di giostra? No. Non ancora. La mia mente in questi giorni non si ferma, mai. Ma so bene che "penso,

dunque sono” è la più grande menzogna che l’Europa ha regalato all’umanità. “Non penso, dunque faccio”: ecco il segreto. Basta con i pensieri, i ricordi, i progetti. La vita è solo un gioco a perdere.

Salgo sulla bilancia: 80 chili per 1 metro e 75. Qualche chilo di troppo. Prendo il gesso. Scrivo “80” sulla lavagna appesa alla parete. Ogni giorno vi annoto il mio peso. Lo faceva anche Hemingway. Da un po’ mi sono rimesso a fare sport quotidianamente. Ed è come rinascere. La fatica spegne la mente. Poi, chiaro, le emozioni, quelle si fanno spesso i fatti loro. Sotto la doccia penso al culo di Lola: rotondo e sinuoso, tonico e sodo. Il segreto è camminare in salita, dice sempre lei.

È estate, ma non fa caldo. Torno in camera. Mi vesto lentamente. Boxer. Calze filo di Scozia, lunghe, scure, mai i calzini. Camicia bianca, oggi. Ieri invece era azzurra. Pantaloni. Cravatta. Scarpe. La schiena fa male quando mi piego e le calzo. Vesto solo capi di grande qualità. Mi guardo allo specchio. Tutto in ordine. Metto la giacca. Bene: sono perfetto. Un filo di gel nei capelli. Una spruzzata di *eau de toilette*. Rolex. Portafoglio. Telefonino. Sono pronto: presentabile. L’immagine prima di tutto.

## 2

Ho studiato economia a Losanna e lavoro in banca a Lugano. Un istituto storico. Fare soldi, far fare soldi. La mia vita, dal lunedì al venerdì, è solo questo. L’ho fatto per anni. Ma non ci credo più. Salgo in macchina e accendo la radio, che mi segnala colonne sull’autostrada tra Chiasso e Mendrisio. Automobilisti in coda. Fermi. O quasi. Per chilometri. Tanti di loro sono frontalieri. Uno in ogni auto. Tutti in fila. Tanti schiavi del profitto e del prestigio sociale. Siamo tutti schiavi del potere d’acquisto.

Piove. Accendo il tergilavoro. Scrollo la testa. Noi non controlliamo niente. Proprio niente. Neanche noi stessi. Imbocco l’autostrada. Alla radio un giornalista intervista la madre di un bimbo malato di cancro. Lei piange. Malattia e dolore sono un’esca per catturare l’attenzione. Per stimolare il senso di colpa e sottomettere. Per manipolare. Spengo la radio. Penso a Lola. Con lei si sta bene. Si ride. È vera. Intesa. È come un Luna Park. Piano piano ti entra dentro. E poi ci rimane.

Oggi devo incontrare tre clienti. Non ne ho nessuna voglia. Dovrò piazzare fondi d’investimento. Ci sono gli obiettivi da raggiungere. Ormai sono solo un venditore. Ma ne vale la pena? Soldi facili. Ma fino a quando? Qui sta saltando tutto. Il mondo sta fottendo la Svizzera. La festa è finita. E io “cosa ci faccio qui?”, si chiederebbe Chatwin.

Arrivo al parcheggio dell’ufficio. Esco dall’auto. Sputo per terra. Salgo le scale, verso l’entrata. Ci arrivo, camminando piano. Saluto la ragazza della ricezione con un gesto del mento all’insù. Ha un bel completo. Grigio scuro. Aderente. Immagino di sollevare la sua gonna fino ai fianchi. Mi viene voglia di lei. In quel momento nell’atrio entra l’uomo della sicurezza. Lo ignoro. Lui mi ignora. Una perfetta situazione di uguaglianza.

Attraverso l’ufficio. Ci sono due colleghi. Entrambi ai loro PC. Non mi salutano. Non li saluto. Uno contro l’altro. E i primi a perdere il posto saranno i più deboli. Poi

gli altri. Qui funziona così, da quando siamo stati comprati da una banca svizzero-tedesca. Siamo tutti a rischio: sulle nostre teste pende un piano di ristrutturazione e contenimento dei costi. Una volta era diverso. Eravamo tra i migliori. E ci si divertiva.

Arrivo alla mia scrivania. Pulisco il tavolo con le salviette disinfettanti. Mi siedo. Accendo il PC. Chiudo gli occhi. L'ho imparato in un libro su Buddha. Calmo il respiro. Rilasso il corpo. Osservo con distacco i miei pensieri. Esco dalla mente. Li riapro e guardo quello che mi circonda. Calma. Nel silenzio. Un buddha non ha aspettative: accetta e gode di ciò che è. Mi guardo. Mi sento ridicolo. E fuori posto. A volte funziona, altre no. Respiro.

Apro Chrome ed entro in Facebook. C'è un messaggio. È di Steve. L'amico Steve. L'amico delle montagne, quello non firmato e sempre senza divisa. Uno nato dove sono nato io. Montagna e cieli infiniti. «Sono in Messico e sto bene», dice. Dunque è ancora vivo, penso. Sono felice. Felicissimo. E incuriosito. Lo apro. Leggo.

«Siamo solo una luce su un accappatoio di carne, ti dicevo. L'ho scoperto dopo il primo mese passato nella giungla a bere ayahuasca. Ero a Cusco, nel Tempio della Luna. Ho appoggiato sull'altare del tabacco ed in cambio agli spiriti ho chiesto l'illuminazione. Dopo un paio di minuti è successo: un'esplosione in testa, come quando ti spaventi. Prima vedi un flash. Poi sei lucidissimo. Le mie palpebre hanno cominciato ad aprirsi e chiudersi velocemente. E a quel punto l'ho trovata: la luce bianca era dietro all'ego, al buio, al cuore della notte. Devi solo spegnere il pensiero e trovi una luce bianchissima che emana amore, sentimento di unità e perfezione. Molta gente l'ha vista, ma quasi tutti solo per un attimo. Io invece ora ho la fortuna di poter andare alla luce in qualsiasi momento. In pochi secondi. E quando sei connesso, anche se "connesso" non è la parola giusta perché "sei" la luce, cominci a capire. Non è una percezione mentale, è una sensazione. E ti rendi conto che è tutto un'illusione. Tutto. A quel punto sei pervaso da un nichilismo positivo. Non te ne frega più niente, di niente. Sei nel momento. A dire il vero è tutto semplicissimo: adesso. Meno desideri e più la vita ti dà. Può sembrare insensato, ma è così. Sei un frutto dell'albero universale e al contempo un'entità singola su questo pianeta. Quindi il corpo è solo un'accappatoio di carne: un contenitore per la luce».

